

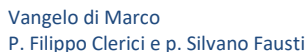


Marco 4, 10-20

Non intendete questa parabola: e come capirete tutte le parabole?

Le parabole di Gesù sono introdotte da un imperfetto: “diceva”; la spiegazione alla comunità invece dal tempo presente: “dice”. La sua parola infatti è detta qui e ora per chi si lascia interrogare e interroga, disposto a convertirsi (brano precedente).

- 10 E quando fu solo,
quelli intorno a lui
con i Dodici
lo interrogavano sulle parabole.
- 11 E diceva loro:
A voi è stato dato
il mistero del regno di Dio,
ma per quelli di fuori
tutto è in parabole,
- 12 così che
Guardando
guardino e non vedano,
e ascoltando
ascoltino e non intendano,
a meno che si convertano
e sia loro perdonato.
- 13 E dice loro:
Non intendete questa parabola:
e come capirete tutte le parabole?
- 14 Il seminatore
Semina
la parola.



15 Questi sono quelli lungo la strada:
coloro nei quali è seminata la parola,
e quando l'hanno udita,
subito viene il satana
e ruba la parola seminata in essi.

16 E questi sono similmente quelli seminati in terreno
[sassoso:
coloro che, hanno udito la parola,
subito l'accolgono con gioia,
e non hanno radice in se stessi,
ma sono incostanti;
poi, venendo afflizione o persecuzione
a causa della parola,
subito si scandalizzano.

17

18 E altri sono quelli seminati nelle spine:
questi son quelli che hanno udito la parola,
e, entrate le cure del secolo
e la seduzione della ricchezza
e le brame per le altre cose,
soffocano la parola,
e diventa infruttuosa.

19

20 E quelli seminati in terra bella
sono coloro che ascoltano la parola
e l'abbracciano,
e portano frutto,
uno trenta
uno sessanta
e uno cento.

Salmo 33

1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.

2 Lodate il Signore con la cetra,



- con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte



- e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

In questo salmo mi colpisce in modo particolare il versetto 11 dove si dice dei pensieri del cuore. Noi riteniamo che i pensieri siano solo razionali, invece hanno una radice profonda. La Bibbia dice che il cuore è la radice del pensiero. Questa espressione ci aiuta a capire anche che cosa ci comunica la parabola o il racconto o il fatto verosimile del brano del vangelo. Occorre ragionare, ma occorre soprattutto sintonizzarsi col cuore: i pensieri del cuore.

Poi ci sono i pensieri di niente che sono quelli che escono dalla testa senza passare da lì.

La scorsa volta abbiamo visto la prima parabola che Gesù ha raccontato perché all'inizio del suo ministero in poco tempo, nei primi tre capitoli, decidono già di ammazzarlo. Poi gli scribi dicono che bestemmia, gli erodiani vogliono farlo fuori e si accordano con i farisei, i farisei dicono pure che bestemmia; i suoi dicono che è matto, altri dicono che è indemoniato, quindi non gli andava bene nulla. Poveretto, aveva sbagliato tutto. Eh sì che faceva cose buone!

È un momento di crisi, certamente per i suoi discepoli, ma anche per lui che si chiede: ma allora devo cambiare qualcosa? E allora, spiega attraverso la parabola del seme, che il seminatore che getta nella terra, che è normale di ogni semina che innanzitutto butti via e non mangi quel grano lì, lo butti via e muore quel grano, che ti basterebbe per vivere un mese. Poi di quello che semini una parte è beccato dagli uccelli, neanche attecchisce, quello che attecchisce secca subito e quello poi che mette radice è soffocato, allora, dice: è tutto sbagliato. No, il contadino sa che seminando. Lo sapeva suo papà, suo nonno, il bisnonno, è da duemila anni che seminiamo quel



terreno viviamo perché sappiamo seminare e abbiamo fiducia che la terra produce. Così Gesù dice: sono sicuro che la parola di Dio produce frutto al di là di tutte le resistenze ed è normale che escano le resistenze. Se fai il bene, il male si oppone, quindi ci sono le difficoltà, le tentazioni ed è perfettamente normale. Quindi nel momento di crisi, invece di entrare in crisi come facciamo nelle difficoltà, dice che questo è un momento in cui si comincia a capire qualcosa; che cos'è la fiducia nella verità. Che non è il risultato immediato delle cose. Tagliare la testa a uno è subito efficace, farlo screscere ci si impiega di più e non basta una vita qualche volta: tu non cresci mai. Quindi proprio non aver paura delle difficoltà.

Dopo aver spiegato questa parabola, perché in fondo la parabola vuol dire anche enigma, la nostra vita è sempre un enigma, perché non si capisce mai com'è. Sembra che il male riesca abbastanza bene e che il bene riesca male e con difficoltà, e allora dice: come mai è così? Allora, saper leggere con questa fiducia del contadino, che sa che la vita è così e che quando investi nelle cose buone hai difficoltà, anzi escono le difficoltà e che si superano.

Dopo aver raccontato questo, Gesù spiega come si capiscono le parabole e poi subito dopo c'è un'omelia, che non ha fatto Gesù, perché non faceva omelie Gesù, un'omelia della comunità cristiana che applica a sé la parabola di Gesù. Vedremo le differenze e le somiglianze, cioè come la Chiesa ha capito bene, come ciò che è capitato a Gesù capita anche a me. Allora cosa capita a me? Allora, leggono la loro situazione alla luce di quella di Gesù che è ciò che siamo invitati a fare anche noi.

I primi tre versetti di questo brano sono sul metodo di lettura delle parabole e poi l'altro è la lettura della parabola. Prima c'è la parabola che spiega la vita di Gesù, poi Gesù spiega come si capiscono le parabole e poi la Chiesa applica a sé quella parola che Gesù ha appena detto. Quindi è un po' un metodo anche di lettura che apprendiamo.



I primi tre versetti sono come sintonizzarsi perché tu colga il contenuto della parabola che riguarda la vita di Gesù, ma riguarda anche la nostra vita.

¹⁰E quando fu solo, quelli intorno a lui con i Dodici lo interrogavano sulle parabole. ¹¹E diceva loro: A voi è stato dato il mistero del regno di Dio, ma per quelli di fuori tutto è in parabole, ¹²così che guardando guardino e non vedano, e ascoltando ascoltino e non intendano, a meno che si convertano e sia loro perdonato. ¹³E dice loro: Non intendete questa parabola: e come capirete tutte le parabole? ¹⁴Il semiatore semina la parola. ¹ Questi sono quelli lungo la strada: coloro nei quali è seminata la parola, e quando l'hanno udita, subito viene il satana e ruba la parola seminata in essi. ¹⁶E questi sono similmente quelli seminati in terreno sassoso: coloro che, hanno udito la parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷e non hanno radice in se stessi, ma sono incostanti; poi, venendo afflizione o persecuzione a causa della parola, subito si scandalizzano. ¹⁸E altri sono quelli seminati nelle spine: questi sono quelli che hanno udito la parola, ¹⁹e, entrate le cure del secolo e la seduzione della ricchezza e le brame per le altre cose, soffocano la parola, e diventa infruttuosa. ²⁰E quelli seminati in terra bella sono coloro che ascoltano la parola e l'abbracciano, e portano frutto, uno trenta uno sessanta e uno cento.

Ci fermiamo prima su come si fa a leggere le parabole e poi vediamo l'applicazione della parabola che Gesù ha appena detto e vediamo come applicarla a noi. Noi siamo abituati a parlare di idee, però sono solo i matti che parlano di idee, perché le idee non esistono. Noi possiamo parlare solo di ciò di cui abbiamo immagini e esperienza, quello lo comprendiamo, lo capiamo, il resto lo sappiamo. Si può sapere tutto e capire niente. Oggi con internet sai tutto e cosa hai capito? Niente. Mentre, invece, capisci ciò di cui hai esperienza e immagini che è un'altra cosa.

Le parabole sono immagini. Di fatti delle cose profonde, delle cose vere, ma di qualunque cosa si può parlare solo per immagini perché ogni immagine dice qualcos'altro. Così si parla con i gesti. Il



gesto dice sempre qualcos'altro. Anche il mangiare insieme vale più di infiniti discorsi. Poi il fatto che due in casa uno dice: lo vado a mangiare nell'altra stanza, se tu mangi di qui, senza dire niente; vuol dire più di qualunque parola. Quindi ogni fatto, ogni immagine rimanda a qualcos'altro, va letto, perché l'uomo è quello che ha la capacità di leggere le cose e capirne il significato.

E la nostra stessa vita potrebbe essere una vita animale come mediamente si fa. Però, un po' infelice perché non siamo fatti per essere animali, per essere bestie, per cui ci interroghiamo e non siamo contenti. Questa è l'unica differenza. Però, la nostra vita è un enigma: come è fatta la vita? Che senso ha la vita? È la domanda fondamentale. La parola parabola - e parola è la stessa radice di parabola - para ballo, vuol dire che getta fuori, cioè tu con la parola getti fuori te stesso, fuori di te e l'altro ti capisce, cioè è proprio un rimandare l'uno all'altro.

Pensavo se aveva a che fare con l'uso delle immagini, l'uso dell'esperienza, l'uso anche dell'affettività, dell'emotività, il fatto che si dice che l'uomo è un animale simbolico.

Pensavo su questo una cosa semplice. C'era Vinoba, il grande discepolo di Gandhi, che voleva coltivare le api. Allora, ha preso un libro per coltivare le api; come si fa giustamente prendi un libro e lo leggi. Ha letto il libro e cominciava: catturato lo sciame. Catturato lo sciame, lo si legge in un secondo e mezzo, anzi se leggi mentalmente anche in una frazione di secondo, lo leggi. Poi ha cercato di catturare lo sciame e ha impiegato sette mesi e non c'è riuscito. Ha dovuto chiedere consiglio a un esperto. Cioè come dire, un conto è sapere le cose: certo lo so, catturato lo sciame; tante cose so.

Proprio, la parola è simbolo della realtà e quindi devo avere l'esperienza della realtà per capire la parola, altrimenti è pura pazzia, cioè sappiamo tutto, ma non conosciamo niente. Noterete che il vangelo, non parla mai di sentimenti, di cose sublimi. Parla di banalità: di seme, di rovi di sassi, di terra, di mangiare di bere, di dormire, di nascere, di morire ed è il significato delle cose da capire.



Gesù parla in parabole e il discorso religioso è in parabole. Adesso facciamo i catechismi che sono idee, però non rendono.

E le parabole si leggono come si legge la vita, come si legge la realtà, perché ogni realtà rimanda a qualcos'altro. Ci sono dei criteri. La principale parabola siamo ciascuno di noi nei confronti dell'altro, cioè la relazione. Allora, come si fa a capire le parabole di Gesù? Leggiamo i primi tre versetti che è poi il modo di capire in qualunque realtà nel dialogo.

¹⁰E quando fu solo, quelli intorno a lui con i Dodici lo interrogavano sulle parabole. ¹¹E diceva loro: A voi è stato dato il mistero del regno di Dio, ma per quelli di fuori tutto è in parabole, ¹²così che guardando guardino e non vedano, e ascoltando ascoltino e non intendano, a meno che si convertano e sia loro perdonato.

Gesù parla in parabole sia agli uni che agli altri. Chi sta dentro le capisce, chi sta fuori non le capisce, a meno che. Quindi c'è un dentro e un fuori che permette di capire o far sì che non si capisca. Allora, vediamo come si capiscono le parabole.

E quando fu solo. Per capire una cosa devi frequentarla un po' e trovarti faccia a faccia, soprattutto per una persona: quando fu solo Gesù.

Quelli intorno a lui con i Dodici. Veniva fuori alla fine del capitolo 3 che erano quelli intorno a lui per ascoltare la parola. Quando i suoi stavano fuori e lo chiamavano per portarlo a casa perché era matto e Gesù dice. chi sono i miei? Sono questi qui intorno a me che ascoltano e fanno. E quelli intorno a lui siamo anche noi che siamo intorno alla sua parola.

Con i Dodici sono. Interessante noi che ascoltiamo la parola siamo ancora adesso con i Dodici che c'è l'hanno trasmessa e siamo attorno a Gesù che ascoltiamo la stessa parola. E come posso capirla? Innanzitutto, ascoltandola e quelli che stanno intorno sono quelli che ascoltano, con i Dodici, in comunione con gli altri, da solo con lui, cioè entrando in relazione con lui. Una parola la capisci sempre in



relazione alla persona. La parola viene da una persona e si cambia con le persone, non con gli animali e non con le cose.

Poi lo *interrogavano*. Perché interroghi? Perché non sai e non hai la risposta. Qualche volta si fanno le finte domande per incastrare l'altro, così quando lui mi risponde so come incastrarlo, ma non è così. Perché è lui che ti deve dire e tu lasci tacere le tue domande, accetti che la parabola ti interroghi e accetti l'interrogazione. L'altro ti mette in questione se lo ascolti. Se vuoi capirlo devi interrogarlo, ma ascoltare la sua risposta della quale tu non hai nessuna risposta. Mentre, normalmente, quando ascoltiamo, aspettiamo da una risposta, vogliamo quella e se non ce la dà insistiamo perché ci dia quella risposta. E lui dove va a finire? Dovrebbe essere la mia risposta? No! Lui è lui. Quindi anche e soprattutto nelle cose, ma poi anche in tutte le relazioni, anche con Dio interrogo perché non so. Non per incastrarlo o non per dirgli cose.

Quindi per capire le parabole e per capire poi ogni parola dell'altro e la parola di Dio pure, devo prima di tutto trovarmi con l'altro, col Signore; ascoltare la parola insieme agli altri che già l'hanno ascoltata e poi interrogare. Vuol dire che non so la risposta. Non è come il professore che interroga. Normalmente per noi l'interrogare è sempre mettere in questione l'altro. Che dà fastidio anche quando dopo aver letto il vangelo uno ti fa l'interrogazione. Che me ne frega a me! La parola, invece, interroga me.

L'esperienza quotidiana ritengo che ognuno di noi avverta il tono della domanda dell'altro. Se è un tono inquisitorio, un tono supponente, perché vuole incastrarti e forse ridimensionarti. Oppure se è una domanda che indica apertura, che indica una sintonia di base per cui si stabilisce una relazione. Il tono interrogatorio o altro credo che cortocircuiti l'apertura, la comunicazione e il dialogo.

L'interrogare è una domanda a trecentosessanta gradi, cioè vuol dire che non voglio quella risposta, altrimenti è inutile che gliela chieda, se so già la risposta. Vuol dire che può venire qualunque risposta, che l'altro è un mistero e che lentamente capisco. Questo



vale in qualunque relazione a maggiore ragione con Dio e anche con la nostra vita stessa personale. Bisogna lasciare un'apertura assoluta a quel che ci dice la vita perché ci interroga, anche se noi vogliamo delle risposte già da noi prefabbricate, ce ne dà altre.

Gesù diceva: È un imperfetto. Quando Gesù parla si usa sempre l'imperfetto perché ha cominciato a dire e non ha ancora finito, perché lo dice ancora adesso; l'imperfetto è il tempo della continuità. Dopo, invece, Gesù dice, è l'applicazione dei discepoli; adesso mi dice questo, È il mio ragionamento di quello che diceva lui. Si vede questa distinzione nelle parabole introdotte con *diceva* quello che ha detto lui, con *dice* quello che la comunità, applicando la parabola, adesso mi dice questo, questa parola che lui diceva.

A voi è stato dato. A voi che siete seduti qui intorno insieme ai Dodici, da soli con me e mi interrogate e siete disposti ad avere la risposta che io vi darò, a voi è dato conoscere il mistero del regno dei cieli. È l'unica volta che esce questo termine nei sinottici. Il mistero del regno di Dio è l'amore di Dio per tutti gli uomini, è la dignità dell'uomo infinita, è la salvezza di tutti gli uomini che sono figli di Dio e fratelli nostri. Il grande mistero ci è dato, se c'è questa disponibilità.

Questo ci viene rivelato lentissimamente, nella misura in cui davvero il nostro cuore diventa permeabile a questo dono: *perché a voi è dato*, è un dono. Così come anche quello che l'altro mi dice è un dono, non è una cosa che io pretendo o voglio o che mi deduco io. È così bello anche quando si legge per esempio un libro, tu non riesci mai a prevedere come finisca la frase. È bellissimo, che vuol dire che non lo sapevi, ti attira molto di più.

Così nelle relazioni non sai mai cos'è l'altro, tanto meno Dio e mi lascio sorprendere; e anche noi non siamo ciò che pensiamo di essere; siamo figli di Dio per esempio, non è poca cosa.

A voi è dato. Quelli che stanno fuori, no! Ma non si nega neanche a loro. A loro tutto rimane in parabole, una parabola non capita. Però, siccome l'uomo è fatto per capire si interrogherà. Quindi



la parabola è quel discorso che fa sì che chi vuole entrare entra e capisce, chi vuol stare fuori è scocciato perché dice: come mai io non capisco? Almeno si interroga. Quindi è un discorso molto rispettoso della libertà dell'uomo. Non è che vuole costringere e dirti: adesso capisci questo o sei un imbecille; racconta una parabola. Chi è dentro capisce che storiella è, e chi è fuori dice: ma come mai che gli altri che non sono imbecilli capiscono delle cose che io non capisco? Si interroga. Il valore della parola anche per chi non vuol capire è che si interroga.

Così che. È il modo per introdurre la scrittura. Così che si compie ciò che dice la scrittura e cita il profeta Isaia. Proprio in questo modo dice: *che guardando, non vedano*; sono lì che guardano e non vedono; *ascoltano e non intendono*. Siccome l'occhio è fatto per vedere e l'intelletto per intendere, se uno si accorge di non intendere e di non vedere presto o tardi si chiederà: perché è così? A meno che si convertano. Allora, se cambiano mentalità e sono disposti a cambiare, e si convertono, allora capisco, perché capire è cambiare. Quando capisci una cosa hai cambiato testa. Era una cosa che non avevi dentro, altrimenti ce l'avevi già, lo sapevo già, dici. Un conto è sapere, un conto è capire.

E si capisce solo se ci si converte, cioè si cambia il modo, l'impostazione. La conversione radicale è che in fondo lascio perdere tutte le mie idee, non ho nulla da giustificare, ascolto cosa il Signore dice.

Allora sperimento il perdono, che è il grande potere di Dio la riconciliazione; che poi è il grande mistero che ci viene rivelato di questo amore. Il metodo per leggere le parole e perché Gesù parla in parabole, perché così riesce a scocciare tutti, rispettando la libertà di ciascuno e chi non vuol cambiare, però si accorge di non capire, presto o tardi dirà: perché io no? Potrei capire anch'io. Uno capisce non con l'intelligenza, capisce coi piedi. Se i miei piedi vanno di qua certo non capisco la via di là. Cambia indirizzo alla tua vita, cambia mentalità, perché il capire è proprio questione di mentalità, perché



l'uomo capisce ciò che vuole capire e vediamo ciò che vogliamo vedere. Invece, dovremmo vedere quel che c'è, non quello che vogliamo vedere, capire quel che c'è e non ciò che voglio capire.

Questo sulle parabole per sé vale per ogni relazione, anche di coppia, anche in famiglia e anche tra amici, qualunque relazione ha questo tipo di gioco, con la relazione con Dio e anche con gli altri.

Forse questa è una forma astuta di presentare un messaggio, se è presentato in termini concettuali. A parte il fatto che, presentare le cose in termini concettuali è più della cultura greca, nostra, intellettualistica; la loro è più una cultura pratica.

Perché nella cultura greca, quelli che facevano cultura non potevano lavorare, erano solo gli schiavi che lavoravano, che è un dato inferiore. Bella cultura!

Sembra che è mettere lì un messaggio in un racconto che uno ricorda, mantiene nel cuore, e allora il racconto ha una capacità esplosiva. Poi in un certo momento esplode perché la situazione ti conduce al punto tale in cui si crea una sintonia e capisci già che voleva dire questo.

Mi colpiva nel vangelo un'espressione che non ricorre molto da noi. Cos'è che è successo? Noi domandiamo i particolari nella cronaca o negli approfondimenti, ma sono sempre dei particolari circa ciò che è successo. Mi colpiva, invece, qualche volta nel vangelo si dice: si domandavano che cosa significasse ciò. Questa è una bella domanda: Che cosa significa? È diverso da cos'è successo?

Cosa è successo è un sasso caduto, mentre, invece, il significato è che un seme impiega un anno, due, tre, venti, trenta, per uscire, anche una vita. Il seme che si è scoperto nelle piramidi dei Faraoni ancora adesso, siccome non è geneticamente modificato germina ancora, adesso dopo duemila anni. Quindi la parola è un seme, esige tempo, almeno una stagione, un anno, una vita, ma qualunque parola perché rimanda ad altro. Davvero la parola è una cosa divina e l'uomo è come Dio per la parola.



¹³E dice loro: Non intendete questa parabola: e come capirete tutte le parabole? ¹⁴Il semiatore semina la parola. ¹⁵Questi sono quelli lungo la strada: coloro nei quali è seminata la parola, e quando l'hanno udità, subito viene il satana e ruba la parola seminata in essi.

Cambia l'introduzione. Nelle altre parabole si dice sempre anche in quelle che verranno dopo: *Gesù diceva*; qui si dice: *Gesù dice*. È l'applicazione che fa la comunità della parabola di Gesù e ci insegna come dovremmo leggere ogni pezzo di scrittura. Dopo aver ascoltato cosa diceva e aver applicato il metodo di stare lì, allora cosa mi dice adesso? Gesù dice: se non capite questa come potete capire il resto? Se non capiamo la parabola del seme che ci dice cosa fa la parola di Dio nel nostro cuore e qualunque parola nel nostro cuore, non comprendiamo nulla delle altre parabole. Cioè tutta la vita è un enigma inspiegabile. Capire ciò che produce la parola dentro di noi è la chiave di volta per capire tutte le altre cose, altrimenti comprendiamo niente. Forse sappiamo tutto, ma non comprendiamo niente. Quindi si dà il criterio per capire la parabola.

La parabola cos'è? Il semiatore uscì per seminare la parola. La parola è il seme, il semiatore è Gesù, la parola è lui stesso, il semiatore è lui e il seme è lui. Perché nella parola è presente chi parla e uno diventa la parola che ascolta. Ascolti la parola di Dio diventi come Dio, qualunque parola ascolti ti trasforma. Cambia il tuo modo di pensare, di sentire, di agire, diventi ciò che ascolti. Se uno non capisce questo magari si trasforma in un auricolare e in un tubo catodico senza accorgersi. Veniamo trasformati da ciò che sentiamo e vediamo.

E allora, il semiatore, nella fattispecie è Gesù, sentiamo la sua parola e nella sua parola è presente lui come ognuno è presente nella sua parola. Questa è la rilettura della parabola di Gesù che parlava dei semi caduti sulla strada, dei semi caduti sul sasso, dei semi caduti tra i rovi e nei semi caduti nella terra bella e buona. Cosa vuol dire che per me dei semi cadono sulla strada. Che cos'è la strada? Dove passano tutti e dove non entra nessun seme, c'è l'asfalto. Quindi



molte parole anche di Dio in noi entrano proprio dove passano tutti, frequentate da tutte le altre parole in mezzo al frastuono. Dice: Subito arriva Satana e le porta via, gli uccelli è Satana che ci ruba la parola attraverso il frastuono. Abbiamo tante parole che diventiamo impermeabili alla parola, siamo assordati dal chiasso quindi non entra la parola.

Un esempio che porta Marco più avanti. Quando Pietro diceva la rivelazione di Gesù dal Padre che è il Cristo, cosa gli risponde Gesù subito dopo? Gli dice: *Tu sei il Cristo*, poi Gesù gli spiega chi è il Cristo e Pietro dice: Eh no, ti sbagli. E Gesù lo chiama: Satana. Perché Pietro ha tutte le sue idee e pensa che Gesù sia come le sue idee. Così la prima cosa che facciamo e sovrapporre le nostre idee alla parola del vangelo, in modo che così l'addomesticiamo, lo azzeriamo. E prendiamo il vangelo come conferma delle nostre idee. Così ho grande fede nelle mie idee e divento sempre più scemo, sempre più impermeabile. Perché la fede, la fiducia è l'atto fondamentale di apertura al non so, che è il vero mistero dell'uomo, che ti permette di capire, di accogliere, di amare, di crescere. Che quel che c'è già, c'è già, è già finito. È la possibilità di vivere.

Stavo trasformandola in foto. Uno ascolta la parola esce, come quando uno esce dalla banca, c'è lo scippo. Dice: subito viene Satana e porta via la parola. Subito! Era tipico di Marco il subito. Non c'è niente non c'è nessuna vicenda ce là e via.

Quante volte ci capita così e perché è così? Perché abbiamo una mentalità veramente impermeabile, abbiamo le nostre idee fisse, tutto deve collimare con le nostre idee fisse su Dio, sulle cose, e lui se c'è deve fare questo e questo. Non può fare tutto Dio, neanche da altri, sono se stessi per esempio e le persone vanno accolte, non devono fare.

Questo primo atteggiamento è importante nella nostra vita. Uscire dalle ovvietà, dal so, da ciò che io voglio, da ciò che desidero, da ciò che dovrebbe essere secondo me. È quello che è e non so come sia. C'è proprio il diabolico e dice Gesù a Pietro: sei satana, perché



non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini; dice perché pensi. Molto umano è satana, pensa e dice così fan tutti, è il pensiero più ovvio, scontato. Molto umano, anzi diabolico. Il pensiero di Dio è diverso, è una novità che ti apre, che non sai. Così per sé ogni relazione è una novità, che non sai, non deve rispondere a quello che ho dentro io.

Praticamente noi manchiamo di fiducia: è la paura che ci chiude. Pensiamo che la nostra identità sia questa, tutto ciò che la mette in questione salta tutto. Non salta niente, ci si apre alla verità. Quindi in fondo la parola il noi un po' alla volta, siccome siamo fatti per la verità, susciterà l'amore della verità che si chiama la fiducia, perché la verità è un atto di fiducia, perché la verità è relazione. Tutto ciò che sappiamo impariamo dall'altro e dalla realtà, perché quello che so io è ben poco e poi lo so solo io e non mi serve a nulla.

Riguardo alla foto del presunto scippo, la parola è bene custodirla, coltivarla, difenderla. Che la parola che è pure potente, la parola di Dio ha una sua estrema debolezza è quasi un soffio, da soffiare via come ogni parola.

Tenete presente il senso della parabola precedente, che al di là delle difficoltà la parola produce, il seme produce. Quindi noi sperimentiamo questa difficoltà, quindi adesso ho capito. Quando ascolto c'è veramente lo scontro tra l'ovvietà, il si dice, il so già, è satana, che è la stessa cosa, e la novità di cui ho paura, la fiducia. La parola mi darà la fede mano a mano che l'ascolto, perché la parola mi illuminerà l'intelligenza, mi darà prospettive nuove. Per cui ho fiducia che proprio in questo mio essere un asfalto, la fede vincerà questo asfalto, la parola stessa.

È bello vedere che sono le varie situazioni che sono dentro di noi costantemente. Non è che sono vari terreni. Il terreno sono solo io, il mio campo sono io.

¹⁶E questi sono similmente quelli seminati in terreno sassoso: coloro che, hanno udito la parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷e non



hanno radice in se stessi, ma sono incostanti; poi, venendo afflizione o persecuzione a causa della parola, subito si scandalizzano.

Ricordate che nella parabola si seminava prima di arare, per cui se seminavi anche sui viottoli gli uccelli la portavano via. Si seminava anche dove sotto c'era un sasso. Dove c'è sotto un sasso perché poi si arava e si seppelliva e dove c'era sotto un sasso un po' di umido che c'era, perché il sasso conservava l'umidità della notte. Poi il calore perché conservava il calore di più perché non entrava il calore, germinava subito, ma poi seccava, e poi la terza vedremo tra i rovi, ma è normale seminare così.

Questa seconda del sasso. Il sasso. Si parla poi della parola di scandalo perché il sasso serve per scandalizzare, cioè inciampì. In cosa consiste? La parola viene accolta con entusiasmo, capita con gioia. Però c'è qualcosa dentro di noi di molto duro, c'è una specie di sasso, è il nostro cuore raggelato dalle sue paure, per sue delusioni. Che fa sì che la parola non mette radici, cioè l'ascoltiamo e gli diciamo: che bello sentire queste parole così che mi danno la prospettiva nuova di vita. Però, sotto questa terra buona che ho, c'è sotto un sasso che sono le mie esperienze negative, le mie disperanze, le mie paure. Soprattutto che mi fanno di pietra come la medusa che ti pietrifica. Sono quelle cose che ci bloccano dentro, le nostre esperienze negative, il cuore di pietra, di sasso che conosciamo bene tutti. Per cui accogliamo con entusiasmo, ma poi dopo io vedo che non è per me. Difatti davanti alla minima difficoltà dico: è chiaro che non era per me!

Circa il: *si scandalizzano*. Cosa dice Gesù ai discepoli nell'ultima cena: *Tutti sarete scandalizzati*, e ve ne andrete nel momento decisivo. Quindi vale per i discepoli. La seconda avventura della parola è che non solo si scontra col pensiero dell'uomo, con l'ovvietà, ma penetrando nel cuore si scontra con quella durezza che c'è dentro, che è data dalle nostre paure, molto antiche, dalle nostre sfiducie.



Cosa farà la parola? Come Gesù ha affermato che nonostante questo produce frutto, secondo frutto della parola vi accorgerete che sarà la speranza; cambia il cuore un po' alla volta, se l'ascolti.

Circa la disperanza è parte dell'esperienza quotidiana o normale, quella non religiosa, ma potrebbe essere di coppia, di relazione con altri. Che certe cose si accendono, cioè c'è un motivo per cui ti gonfi un po' e dopo ci si sgonfia. La successione di questo gonfiarsi e sgonfiarsi succede quando sto andando su di giri e dico: so già che dopo succede. Questa forma di disperanza la si può disinnescare con una maggiore attenzione. So che può succedere, quindi non presumo. Però, ogni volta so riprendere da capo. Ad esempio venivo alle letture bibliche poi ho smesso, poi ho ripreso e poi ho smesso ancora. Adesso ho ripreso e dico: dopo so già che smetterò.

Interessante, è questa esperienza che abbiamo tutti dopo il primo tipo di esperienza della parola che va via subito, la seconda è che entra con entusiasmo, ma poi non resiste, perché c'è dentro qualcosa di duro in noi. La seconda cosa che farà la parola è ammorbidire questa mancanza di speranza, perché ti apre orizzonti nuovi e un po' alla volta ti dici: ma guarda è più bello il bello che il brutto. È vero è meglio stare bene che stare male; è meglio ridere che piangere. Cioè ti consola ti dà la speranza, perché siamo così invasi dalle paure.

Normalmente i nostri desideri sono solo paure; che avvengano è una cosa negativa. Invece, avremmo desideri di quella positiva. Se vediamo che il cieco vede, lo zoppo cammina, invece di avere paura di diventare zoppo se sono zoppo avrò speranza che lo zoppo può camminare che il cieco possa vedere. Per questo tutta la prima parte del vangelo di Marco fa il capovolgimento delle situazioni negative: piedi che camminano, mani che toccano, occhi che vedono, bocca che parla, cioè l'uomo restituito a se stesso. È possibili essere liberi, essere perdonati, riconciliati. Vivere, mangiare, far festa; sono gli altri temi del vangelo visti finora.



In questo caso quando anche succedesse che poi smetterò, riprenderò. È bene ricominciare e meglio ancora saper riprendere.

È come il seme nelle piramidi, anche dopo i cinquemila anni, germoglia.

¹⁸E altri sono quelli seminati nelle spine: questi son quelli che hanno udito la parola, ¹⁹e, entrate le cure del secolo e la seduzione della ricchezza e le brame per le altre cose, soffocano la parola, e diventa infruttuosa.

Quelli seminati nelle spine. Sono quelli cresciuti perché le spine si levano quando si ara. Il terreno è già smosso, crescono, ma poi le spine sono più veloci e soffocano. È l'esperienza che abbiamo, che anche ciò che era cresciuto e non era seccato, viene soffocato da che cosa? *Le cure del secolo*, cioè le preoccupazioni del mondo.

Poi dice con più precisione: *la seduzione della ricchezza*, che è il vero dio del mondo (1Tm 6,9: vera idolatria) principio di tutti i mali. Sacrifichiamo la vita ad avere le cose, invece di usarle per vivere da figli e da fratelli. Poi tutte le altre brame che ne conseguono: piacere, ma anche il potere che ti garantiscono tutto questo, per cui si fa ogni male. Allora, la parola è chiaro che è soffocata.

Queste sono le concupiscenze, il mondo di cui parla la prima lettera di Giovanni 2,14-16 dove dice: la struttura del mondo è organizzata sulla brama di cose e dopo sulla concupiscenza degli occhi, che è il potere che è bello da vedere e poi sulla superbia della vita.

A questo punto non pensare che sia dovuto a: perché ci sono delle persone che sono così. No, io sono così. In successione questo avviene per noi.

Perché non attecchisce la parola anche se abbiamo fede? So che è vera, anche se ho una certa speranza che verrà, mi manca l'amore. Perché ci sono altri amori per me: i miei piaceri, i miei gusti, la mia comodità, un po' di ricchezza, un po' di potere. Mi accorgo che ho tutti i miei idoli che mi avvolgono e che io amo. Allora, la parola



un po' alla volta proprio vincerà questi falsi amori, perché l'uomo è fatto per la verità, è fatto per la fiducia, è fatto per la speranza, è fatto per l'amore.

²⁰E quelli seminati in terra bella sono coloro che ascoltano la parola e l'abbracciano, e portano frutto, uno trenta uno sessanta e uno cento.

È la parola stessa che ci dà la fede, ci dà la speranza, ci dà l'amore e poi è la parola stessa che porta frutto e il frutto siamo noi stessi, che diventiamo la parola che ascoltiamo; diventiamo figli di Dio come Gesù.

Quelli seminati su terra bella. L'uomo è terra bella, e terra e Adamo è la stessa parola. Quando Dio fece l'uomo disse: molto bello! È uguale a me. È a mia immagine e somiglianza, è mio figlio, è fatto per me; anzi gli ho dato la parola perché è mio partner, mio interlocutore e se ascolta la mia parola diventa come me. Difatti cosa ha fatto il ladro della parola, satana? Ha rubato la parola, la fiducia.

Cosa fanno quelli i semi in terra buona? Che poi siamo la terra buona alla fine e la parola ci rende terra bella. Sono coloro che abbracciano la parola. Secondo la tradizione ebraica la parola è lo sposo, noi siamo la sposa; è Dio la parola: l'abbracciano. È bello la terra che abbraccia il seme, e noi che abbracciamo Dio. Allora, è chiaro che portiamo frutto.

Quale frutto? Il frutto normale era sette per uno, cioè un chicco dava sette chicchi mediamente, nei casi migliori dodici. Non c'erano i fertilizzanti. Mentre dice: dà il trenta per uno che è impossibile, il sessanta il cento per uno, è assurdo. È proprio così! Dà un frutto incredibile, ci fa come Dio; dà il frutto dello spirito.

Il frutto dello Spirito è nella lettera ai Galati al capitolo 5,22: Frutto dello Spirito. Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Siamo Dio che è fatto così. La Chiesa sa leggere la parabola di Gesù, ciò che è capitato a Gesù capita anche a noi. Anche lui ha avuto quelle difficoltà, anche noi abbiamo le stesse difficoltà. Eppure il



seme è la parola di Dio che lui il primo ha ascoltato e che ha riferito a noi, lui il Figlio, la parola eterna di Dio. E noi questa parola ascoltandola, sperimentiamo che questa parola entra nella nostra incredulità, innanzitutto, sulla strada, e ci darà la fede perché ci dà una prospettiva nuova e più sensata.

Entra poi nel cuore di pietra e ci darà un cuore di carne questa parola perché è spirito e vita, ed entra in tutti i nostri idoli, i nostri falsi amori e ci darà l'amore per lui, per abbracciare questa parola e allora, diventiamo come lui. Se non capite questa parabola come capirete tutte le altre? Non si capisce niente della vita perché noi diventiamo la parola che ascoltiamo, quindi cerchiamo di ascoltarla. Ed è bello che le difficoltà non è che non esistono: ci sono. Ed è proprio il luogo dove la parola entra ad operare ed è la parola che ci cambia.

Brani per la riflessione: Is 6,9 s; 29,9-12; Sal 19; 32; 107; Gc 1,19-27; 1Gv 2,15 s.